

Sentenza del Tar Calabria disdice la prassi Inpdap. Si ai rimborsi dal 2011

Tfr, trattenuta non dovuta Illegittimo il contributo del 2% sulla busta paga

DI DANIELE CIRIOLI

Illegittima la trattenuta stipendiale operata ai dipendenti pubblici (2%) e versata all'Inpdap per il tfr, il trattamento di fine rapporto. È illegittima perché non prevista dall'articolo 2120 del codice civile, il quale non dispone alcuna compartecipazione contributiva dei lavoratori con i datori di lavoro per il diritto al tfr. Lo stabilisce la sentenza n. 564/2012 del Tar Calabria, che condanna le pubbliche amministrazioni allo stop immediato del prelievo in busta paga nonché alla restituzione di quanto trattenuto a partire dal 1° gennaio 2011. Soddisfazione è stata espressa da Giovanni Torluccio, segretario della Uil-Fpl che da tempo denunciava questa sorta di «finanziamento forzoso dello Stato a carico del lavoratore pubblico».

La vicenda trae origine dalla legge n. 122/2010 (conversione del dl n. 78/2010) la quale, all'articolo 12, comma 10, dispone che, a partire dalle anzianità maturate dal 1° gennaio

LE NOVITÀ	
DA BUONUSCITE A TFR	La legge n. 122/2010 dispone che dal 1° gennaio 2011 tutti i trattamenti di fine servizio vengano determinati secondo le regole dell'articolo 2120 del codice civile
LE ISTRUZIONI INPDAP	Anche dopo il cambio di disciplina, l'Inpdap (con il placet del ministero del lavoro) ha continuato a far pagare ai lavoratori la ritenuta del 2,50% sull'80% della retribuzione
VIA AI RIMBORSI	Il Tar Calabria censura la prassi Inpdap, blocca il prelievo del 2% e condanna alla restituzione delle ritenute eseguite dal 1° gennaio 2011

2011, tutti i trattamenti di fine servizio comunque denominati vengano determinati secondo le regole del codice civile e in particolare dell'articolo 2120, cioè con le stesse regole già operanti per i lavoratori dipendenti del settore privato. A seguito della novità l'Inpdap è intervenuto con circolare n. 17/2010 (si veda *ItaliaOggi* del 12 ottobre 2010), dettando i criteri operativi con il placet del ministero del lavoro. In base a tali criteri, dal 1° gennaio 2011 tutte le buonuscite (di tutti i dipendenti da amministrazioni individuate

dall'Istat ai sensi della legge n. 196/2009) vengono calcolate in base alle regole del tfr, con la ripartizione in due quote: la prima relativa alle anzianità fino al 31 dicembre 2010, secondo le vecchie regole (un dodicesimo dell'80% della retribuzioni utile); la seconda relativa alle anzianità dal 1° gennaio 2011, con applicazione dell'aliquota del 6,91% alla retribuzione utile. In quella sede, l'Inpdap ha precisato che la normativa ha mutato unicamente le regole di calcolo del tfr, non anche la «natura» dello stesso con la conse-

guenza di rimanere confermate le voci retributive utili, nonché «le modalità di finanziamento e il contributo alle gestioni ex Enpas ed ex Inadel secondo l'attuale ripartizione in quote a carico del lavoratore e del datore di lavoro» (ciò che viene censurato dal Tar Calabria).

In pratica, anche dopo il cambio di disciplina del tfr (da pubblica a privata), le pa hanno continuato a praticare ai lavoratori la ritenuta del 2,50% sull'80% della retribuzione (ossia il 2% sul 100% della busta paga).

— © Riproduzione riservata —

CASSAZIONE

Specializzandi Salvi tutti i rimborsi

DI BENEDETTA PACELLI

Salvi tutti i rimborsi per i medici specializzandi. A dirlo la Corte di cassazione civile che una recente sentenza (n. 1850) ha stabilito che i diritti dei medici specializzandi non sono prescritti. La Cassazione era stata chiamata ad esprimersi su un passaggio della Legge di stabilità 2012 (art. 4, comma 43) che aveva ridotto a 5 anni la prescrizione per la responsabilità dello Stato per la mancata o ritardata attuazione di direttive comunitarie, stabilendo inoltre che essa iniziasse a decorrere dal momento in cui si era verificato il fatto dal quale derivano i diritti. La sentenza, invece, sottolinea la non retroattività della norma e, spiega in una nota l'Associazione Consulesi, l'associazione che rappresenta i diritti di quasi 30 mila medici, conferma che «la norma potrà spiegare effetti soltanto per la prescrizione di diritti insorti successivamente alla sua entrata in vigore e, quindi, derivanti da fattispecie di mancato recepimento verificatesi dopo l'intervento del legislatore del 2011». Dunque, i diritti dei medici che hanno frequentato le scuole di specializzazione negli anni 1982/1991 e 1993/2007 sono salvi perché i fatti dai quali derivano i loro diritti sono antecedenti alla finanziaria 2012 e quindi non soggetti alla prescrizione.

DENUNCIA COLAP

Associazioni dimenticate dal governo

Associazioni fuori dal decreto liberalizzazioni. Nel testo passato ieri all'esame del Senato non c'è infatti traccia dell'emendamento all'articolo 9 relativo alla regolamentazione delle professioni non organizzate in ordini o collegi. La denuncia arriva dal Colap, il Coordinamento che riunisce le libere associazioni. «Questa assenza dimostra la disattenzione della politica italiana verso le vere riforme a costo zero», sottolinea il presidente, Giuseppe Lupoi, «L'inserimento nel quadro normativo italiano di questo emendamento avrebbe infatti rappresentato la possibilità per il nostro paese di modernizzarsi in senso competitivo e concorrenziale proprio in linea con gli obiettivi che sono alla base degli interventi di liberalizzazione». «Purtroppo in Italia quando si parla di professioni», continua Lupoi, «spesso si pensa che questo universo sia rappresentato dai soli ordini professionali, dimenticandosi degli oltre tre milioni di professionisti che l'albo non ce l'ha e non lo vuole. E questo è un fatto molto grave poiché dimostra un disinteresse verso il cittadino/utente ed una realtà lontana dalle direttive europee».

L'Ente biologi scrive al viceministro del lavoro

Il professionista versi alla Cassa

Contributi previdenziali da pagare su tutti i proventi da attività professionale, anche quando questa è svolta in forma societaria, all'ente di categoria. È questo l'appello contenuto in una lettera inviata dal presidente dell'Enpab (l'ente previdenziale dei biologi) Sergio Nunziante al viceministro del lavoro Michel Martone. «Sono migliaia», si legge nella missiva, «i biologi titolari di laboratori di analisi cliniche condotte in forma di società di capitali (numerose le srl) che, come tali, hanno rapporti di convenzione (o meglio accreditamento) con il Servizio sanitario nazionale. L'obbligo di iscrizione all'Ente per l'esercizio della libera professione svolta sotto forma di partecipazione in soci di società di persone, infatti, non è previsto per la partecipazione in società di capitali. La conseguenza è che migliaia di iscritti all'albo, che svolgono attività professionale e percepiscono compensi non come corrispettivi per lo svolgimento di tale attività ma come dividendi societari, non versano i contributi all'Ente di previdenza di categoria. Finalmente», continua Nunziante, «la recente legge di stabilità n. 183/2011 affronta il problema della costituzione di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico secondo i mo-

delli societari». Un chiarimento necessario, in quanto la disparità di trattamento genererebbe un diverso impatto sull'ammontare della prestazione pensionistica, devastando l'obiettivo della stessa legge 133/2011 e creando un differenziato sistema di contribuzione determinato dal differente committente finale. «La puntualizzazione che il tetto minimo del contributo integrativo, non inferiore al 2% e non superiore al 5%, non potrà comportare maggiori oneri per la finanza pubblica, così come interpretata dai ministeri vigilanti», scrive ancora Nunziante, «genererà una disparità di trattamento all'interno della medesima categoria, discriminando da un lato i liberi professionisti che applicano la maggiorazione e ne riscuotono l'ammontare dal cliente «privato» e dall'altro quelli che, esercitando la professione in regime di rapporto di lavoro o di accreditamento presso un'amministrazione pubblica, non potranno applicare la maggiorazione percentuale prevista dalla stessa legge o, qualora dovessero applicarla in fattura, correrebbero certamente il rischio di non ricevere il pagamento, proprio perché in quel caso comporterebbe un maggiore onere per la finanza pubblica secondo quanto scritto nella norma emendata».

— © Riproduzione riservata —

CREDITO

Prorogato il contratto dei dirigenti

DI SIMONA D'ALESSIO

Tutele contrattuali in salvo e parte economica ancora in sospenso, in vista della nuova scadenza del 30 giugno 2014, in prossimità della quale si riapriranno le trattative con l'Abi, Associazione bancari italiani, e si arriverà ad una soluzione. Si sono conclusi con questi risultati i colloqui tenutisi ieri fra i vertici dei sindacati dei dirigenti bancari Dircredito (il maggiormente rappresentativo dell'intero comparto) e Sinfub, che hanno raggiunto una intesa con l'organizzazione degli istituti di credito del paese sul contratto nazionale. In particolare l'accordo, che coinvolge oltre 6.200 dirigenti di banca, evita le ipotesi di modifiche radicali (che puntavano a replicare le logiche dei quadri e aree professionali), facendo salve le attuali tutele e caratteristiche del settore dirigenziale ma riconosce il difficile momento per il mondo del credito e della finanza. Si prevede così una sorta di moratoria sul nodo economico-finanziario, fino al 2014 non ci sarà alcun ritocco della parte economica ma nemmeno congelamenti di scatti, tfr o altre voci dello stipendio. Poco prima della proroga del giugno 2014 le parti torneranno a incontrarsi per affrontare tale aspetto, tenendo conto sia dell'andamento dell'inflazione, sia della situazione del comparto del credito. Per Maurizio Arena, segretario generale di DirCredito, è stata una scelta necessaria per continuare ad assicurare ai dirigenti bancari le prerogative e le tutele del Ccnl vigente, particolarmente importanti nell'attuale situazione di crisi e di incertezza complessiva, e su tale aspetto il sindacato resta impegnato a vigilare attentamente. Per il sindacalista, poi, ritiene peraltro che in prossimità della scadenza dell'intesa sia necessaria una verifica complessiva dell'accordo stesso sotto il profilo economico e normativo. Adesso, conclude Arena, tocca al top management chiedere il cerchio e rispondere alle sollecitazioni di Abi contribuendo con il 4% al fondo per l'occupazione.

Pagina a cura



DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO